

La cooperazione di solidarietà sociale oggi in Italia

Gino Mattarelli (1985)

La scelta di Assisi per questa Assemblea non è casuale: la città da cui partì la grande avventura di S. Francesco che fondeva insieme la parola del rinnovamento evangelico e l'azione di carità e di assistenza a vantaggio dei poveri, degli umili, degli oppressi, dei malati, ci è parsa la più idonea a dare un senso al tema con cui abbiamo voluto caratterizzare questa Assemblea "Solidarietà e cooperazione: da un'utopia possibile una prospettiva sociale".

Nel rivolgere a nome della Commissione preparatoria il più cordiale e caloroso saluto a tutti voi, rappresentanti delle quasi 600 cooperative di solidarietà sociale, che siete i protagonisti di questa Assemblea, desidero sottolineare con viva gratitudine la presenza di autorevoli esponenti politici, di Enti Pubblici, del volontariato dei rappresentanti delle altre Centrali cooperative, nonché dei massimi dirigenti dei movimenti, associazioni e forze sociali, di ispirazione cristiana: la loro partecipazione a questo incontro è per tutti motivo di grande soddisfazione perchè testimonia l'interesse che raccoglie nella nostra società il fenomeno della cooperazione di solidarietà sociale.

1. La cooperazione di fronte alla crisi della società

Sono particolarmente onorato di concludere con questa relazione un faticoso ma positivo cammino nella vita della nostra Confederazione iniziato nel 1979 ma reso più incisivo nel 1980 con la costituzione del Segretariato delle cooperative di assistenza e solidarietà sociale, esprimendo fin d'ora la speranza che da questa assemblea possa aprirsi un nuovo capitolo ancor più ricco e fecondo per il nostro movimento.

Più o meno in tutti i momenti di crisi economica e sociale la cooperazione ha offerto un contributo non indifferente al superamento delle difficoltà, esprimendo via via nuovi modelli e potenzialità fino al momento sconosciuti.

In una società complessa come la nostra, caratterizzata dalla crisi del Welfare State e dalla ricerca di risposte possibili a tale crisi, è venuta avanti l'esigenza di costituire i rapporti umani nella comunità entro un progetto di diffusione e di socializzazione, se così si può dire, dei poteri, attraverso esperienze di gruppi sociali particolarmente sensibili ai bisogni emergenti: in questo progetto la cooperazione ha dimostrato di poter svolgere un ruolo importante ed è quello su cui insieme intendiamo riflettere in questa Assemblea.

La cooperazione nasce e si sviluppa da solidarietà vissuta da gente che ha bisogni comuni anche su di un piano culturale in senso lato, realizzando così un metodo alternativo di vivere e di produrre che esalta la capacità creativa degli uomini e ne stimola la propensione collaborativa anzichè quella conflittuale.

Ecco perchè in una società come la nostra, con particolari fermenti di egoismo, materialismo, violenza e odio, essa appare come un valido strumento per dare una risposta aggregante soprattutto con riferimenti ai bisogni delle persone più deboli.

Giova a questo punto ricordare che questa nuova solidarietà ha trovato un terreno particolarmente fertile in gruppi e associazioni di matrice cristiana, ma si è espressa anche in gruppi di altra matrice ideale e culturale.

E' certo comunque che, negli ultimi tempi, la cooperazione ha imboccato strade diverse da quelle tradizionali, fino a presentarsi come formula particolarmente adatta nel campo dei servizi sociali, nei quali la Pubblica Amministrazione ha manifestato paurose carenze e insufficienze, quando non addirittura colpevoli assenze.

D'altra parte la crisi del Welfare State, che si è verificata anche nei Paesi più avanzati, non è causata solo da ragioni di ordine economico, ma piuttosto da ragioni di ordine culturale: un numero sempre più grande di persone e famiglie sollecita ormai una gestione sociale dei servizi alle persone in stato di bisogno, che elimini ogni forma amministrativa e burocratica di erogazione delle prestazioni, facendo concorrere la stessa comunità, mediante opportuni strumenti di partecipazione (che c'è dunque meglio delle cooperative?) alla individuazione delle forme e dei modi più idonei per superare localmente le condizioni di emarginazione e di disagio degli aventi diritto, per eliminare le cause e per prevenirne la continuità, ma anche per favorire il recupero, la integrazione sociale, lo sviluppo delle capacità individuali.

Non a caso le esperienze più significative di cooperative di solida-

rietà sociale hanno trovato il segreto del loro successo nel legame con la comunità locale (parrocchia, quartiere, circoscrizione, comprensorio, ecc.), attraverso il coinvolgimento di energie e di gruppi locali: di fronte ad un bisogno e ad un problema la comunità tutta intera si scuote, prende decisioni, si impegna a seguire le iniziative, cresce come comunità responsabile riscoprendo il valore della solidarietà.

2. Una risposta nuova ai bisogni emergenti

Nello sforzo che la nostra Confederazione sta facendo da tempo per trovare risposte adeguate alla società contemporanea, non potevano non avere trovato una eco profonda le parole del Papa al nostro recente Congresso nazionale, là dove affermava che “solidarismo e crescita dell’uomo nella sua totalità, in senso economico, sociale ed umano, devono costituire la struttura portante del nostro movimento, aperto all’avvenire, ma non chiuso ai valori del passato, che per realizzare i propri progetti, si pone il problema della famiglia, della scuola, della occupazione, delle nuove forme di povertà”.

Ed è proprio in questo richiamo alla centralità dell’uomo, valore fondamentale della cooperazione di ispirazione cristiana, così come al problema delle nuove forme di povertà, che si colloca questa nostra Assemblea tendente a dare particolare sostegno a queste cooperative di nuova frontiera, che nella Confcooperative hanno trovato il primo riconoscimento, quando altri le respingeva quali corpi estranei alla cooperazione, così come è intesa dalla normativa tuttora vigente in Italia.

3. Mutualità ristretta o allargata?

Noi crediamo che questo nostro atteggiamento di apertura verso queste realtà abbia corrisposto al più moderno concetto di cooperazione quale emerge dalle più recenti legislazioni straniere (per esempio, quella portoghese) ma anche dal rapporto Laidlaw, relazione di base al Congresso dell’Alleanza Cooperativa Internazionale tenutosi a Mosca nel 1980, e perchè no, anche dal dettato della nostra Costituzione, anche se non ancora calato nella legislazione

ordinaria.

In effetti il concetto di “mutualità” e quello di “cooperazione” costituiscono l’essenza della cooperativa.

Nel secolo scorso fu la risposta dell’uomo che, di fronte alle difficoltà comuni ad altri uomini, pensò di affrontarle per meglio superarle associandosi con questi ed operando insieme, ognuno nel rispetto della personalità e del ruolo dell’altro in un gruppo profondamente solidale.

In tempi più recenti i costituenti italiani vollero dare un giusto spazio ed un autorevole riconoscimento all’attività cooperativa con l’art. 45: “ La Repubblica riconosce la funzione sociale delle cooperative a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata”, sottolineando un contenuto economico-sociale dell’impresa cooperativa in cui è particolarmente evidente l’aspetto di mutuo e vicendevole aiuto.

Poi negli anni successivi sbocciava e prendeva corpo una mutualità diversa, più aperta, più ricca che dava alla cooperazione un nuovo contenuto di fortissimo valore sociale, che altro non era se non autentica solidarietà.

Questo fenomeno di arricchimento ideale e morale della cooperazione ha fatto gradualmente maturare anche una estensione del concetto di mutualità, nel senso che, mentre da un lato crescevano, di importanza e di dimensioni, le cooperative impegnate nei vari settori della vita economica del Paese, dall’altro venivano via via affermandosi anche cooperative il cui contenuto non era più o non soltanto “materiale”, ma anche “culturale” in senso lato.

Si trattava di avviare un lavoro associato, disinteressato, solidale a servizio di persone che sono nel bisogno: una mutualità allargata ai nuovi bisogni emergenti nel corpo sociale, magari proprio a quei bisogni cui non veniva data alcuno risposta dai servizi pubblici, per essere solidali non soltanto fra chi ha meno, soprattutto con chi è meno, con gli “ultimi”, con gli handicappati, con i tossicodipendenti, con i travati, con i minori abbandonati, con gli anziani, ecc.

4. La cooperativa di solidarietà sociale

E’ quasi a conferma di questa nuova frontiera della cooperazione, veniva il già ricordato rapporto Laidlaw, con un passo significativo, che mi piace riportare integralmente per il suo valore quasi profetico:

“La cooperazione non poggia su un concetto specifico o su una sola teoria, ma su un insieme di idee, quali ad esempio la mutualità, la solidarietà, una giusta distribuzione dei guadagni e delle perdite, il self-help, l’unione di più persone che hanno lo stesso problema, la priorità dell’uomo sul denaro, il concetto che la società non sia strutturata sullo sfruttamento altrui e perfino la ricerca dell’utopia”.

E’ evidente che, accettando questi concetti, la sintonia fra movimento cooperativo e servizi sociali avviene a livello originario e non solo come soluzione tecnico-giuridica (la cooperativa) di un problema (la gestione di un servizio).

La più recente storia della cooperazione anche in Italia è caratterizzata da questa profonda apertura verso le nuove forme di aggregazione, che nella cooperativa hanno trovato anche la possibilità di far nascere e diffondere nuove figure lavorative e professionali: trattasi di un fenomeno sociale estremamente significativo ormai diffuso in quasi tutto il territorio nazionale, che interessa particolarmente i giovani, molto variegato per quanto riguarda la tipologia, le forme, le strutture, ma c’è un elemento unificante e qualificante decisivo, ed è che il servizio svolto non è limitato ai soci, ma esteso anche ai non soci, a tutte le forme di disadattamento e di emarginazione che fino a poco tempo fa vedevano i soggetti svantaggiati segregati in casa, o, nei casi più gravi, in istituzioni, con tutte le conseguenze ben note.

5. Le nuove povertà

E’ un segno dei tempi che, accanto ad egoismi che attaccano valori morali di fondo, siano andati emergendo nella nostra società nuovi impulsi di responsabilità e di senso del dovere che hanno aperto una nuova strada di sviluppo nel segno della solidarietà, per soddisfare bisogni sempre più articolati e differenziati, come quelli delle nuove povertà cosiddette postmaterialistiche, che si avvertono soprattutto nel mondo giovanile.

Nel XVI Rapporto del CENSIS si legge ad un certo punto: “le fughe e le ribellioni dei giovani alla famiglia, ai luoghi ed agli strumenti tradizionali di partecipazione politica e al lavoro, il loro rifugiarsi in un mondo a volte tutto ideologizzato, altre volte ripiegato in se stesso e sui rapporti interpersonali, si inquadrano in questa ottica di povertà di tipo post-materialistico; nella stessa ottica rientra

il fenomeno della diffusione dei comportamenti devianti e dell’uso di sostanze stupefacenti che modificano la percezione della stessa realtà, che costituisce il segnale della presenza di nuove esperienze e la reazione al loro mancato soddisfacimento”.

Di fronte a questi comportamenti devianti la società assume un atteggiamento diviso fra permissivismo e logica del perdono da un lato e rigore punitivo dall’altro, in assenza di un progetto di prevenzione e di intervento educativo o rieducativo di carattere globale, che coinvolga l’intera comunità.

La nascita ed il consolidarsi di cooperative di solidarietà sociale, se ha dimostrato e confermato quel radicale cambiamento del sistema sociale rispetto al “diverso”, di cui si diceva dinanzi, nello stesso tempo ha posto seri problemi giuridici, educativi, economici ecc. su cui non si può proprio dire che le forze politiche e sociali abbiano cercato di offrire tempestive ed adeguate soluzioni, indipendentemente dal fatto che siamo comunque ben lontani da quel progetto generale che dovrà pur coinvolgere istituzioni civili e religiose, oltre che quelle stesse forze della società in cui si articola la democrazia.

6. Il Segretariato delle cooperative di solidarietà sociale

Senza pretendere di aver fatto cose eccezionali, dobbiamo tuttavia dare atto alla nostra Confederazione di essersi posta seriamente il problema con la costituzione del Segretariato di cui si è detto all’inizio della relazione, che ha il suo atto di battesimo nella relazione del Presidente al Consiglio Nazionale del 4-5 Dicembre 1979 ad Ostia, là dove si affermava: “Per dare una prima risposta all’impegno di creare nei prossimi anni più la qualità che la quantità delle esperienze cooperative, sentiamo il bisogno di prestare una particolare attenzione ai problemi della assistenza sociale e della educazione, per i quali sembra dimostrarsi interessante l’applicazione del metodo cooperativo. L’impegno del mondo cattolico in questo campo è sempre stato fortissimo: si può dire anzi che sin dall’epoca dell’”Opera dei Congressi” intorno alla parrocchia fiorivano iniziative assistenziali, educative, mutualistiche, cooperative che spesso si fondevano tra di loro.

Dopo l’orgia della pubblicizzazione di tutti i servizi sociali, sembra che vi sia un ritorno di apprezzamento (non solo nel mondo cat-

tolico) nella essenzialità del volontariato per aumentare l'efficacia delle iniziative in questo campo”.

7. Pubblico e privato-sociale

Il Segretariato, divenuto poi nel 1982 Giunta Socio Culturale, si poneva così come punto di riferimento di tutte le iniziative di matrice cristiana aventi finalità di servizio al prossimo che si ispirano ai valori della solidarietà umana e della cooperazione, ma anche centro propulsore, per diffondere il messaggio ideale della cooperazione rilanciando il senso di responsabilità e la solidarietà fra gli uomini.

Il nostro cammino partiva in un momento in cui si incominciava a capire che i servizi sociali non dovevano necessariamente essere gestiti dal pubblico, perchè non sempre “pubblico” è “bello ed effica-

*Ci si accorgeva in sostanza di uno spazio
che sta tra il pubblico e il privato,
che può essere più efficacemente
coperto dalle iniziative del volontariato
e della cooperazione di solidarietà sociale*

ce”, che spesso pubblico vuol dire burocratico, che non sempre pubblico è veramente democratico.

Ci si accorgeva in sostanza di uno spazio che sta tra il pubblico e il privato, che può essere più efficacemente coperto dalle iniziative del volontariato e della cooperazione di solidarietà sociale, che non possono essere considerate pubbliche perchè operanti in quello spazio che si usa definire del privato-sociale, per le finalità pubbliche cui ispirano la loro azione, pur restando enti privati.

Il nostro scopo non era la privatizzazione dei servizi sociali, bensì la realizzazione di un buon rapporto di integrazione con i servizi pubblici, che permetta alle cooperative di solidarietà sociale una ottimale realizzazione delle finalità sociali proprie del movimento cooperativo.

Noi non dimentichiamo mai che le cooperative di solidarietà sociale esercitano anche un'attività di contenuto economico (altrimen-

ti non sarebbero cooperative) per il fatto stesso che le esigenze degli utenti sono anche e primariamente di carattere materiale, ma questa attività è sempre strumentale e mai finalizzata al perseguimento del lucro.

8. Il difficile cammino delle cooperative di solidarietà sociale

Consentitemi ora di ripercorrere insieme il cammino della nostra Confederazione in questo campo, cominciando dalla fine degli anni 70, allorchè la Presidenza nominò una Commissione che si riunì per la prima volta il 19 aprile 1979 a Sirmione, per cui si definì la “Commissione Sirmione”: il suo lavoro, che aveva come scopo “l'approfondimento concettuale ed operativo dei temi connessi allo sviluppo della cooperazione” fu in proposito serio e serrato.

Dopo laboriose riunioni e vivaci confronti di idee, alla fine si trovò l'accordo nel concludere che, per il fatto che l'oggetto sociale in queste nuove realtà aveva preso un contenuto diverso dal tradizionale, non per questo si poteva negare la qualifica di cooperativa ad un sodalizio che, per tutte le altre connotazioni, era perfettamente rispondente al modello cooperativo.

E la nostra Confederazione cominciò a guardare al fenomeno con particolare interesse e come ad un ringiovanimento del movimento e ad un recupero di valori morali originari, che forse erano stati appannati dalla complessità dei problemi economici ed organizzativi.

Ma è col Segretariato che si dà il via ad un processo di rilevazione e di approfondimento del fenomeno anche da un punto di vista organizzativo, facendo via via emergere alla luce del sole una serie di iniziative e di esperienze sorte negli ultimi 20 anni, nel solco delle più gloriose tradizioni di solidarietà umana e di carità cristiana, vissute per un certo tempo nel “sommerso”, sia per la dominante volontà delle istituzioni di gestire tutto attraverso strutture pubbliche, sia per la vigente normativa in materia di cooperazione che non contempla realtà cooperative impegnate a produrre servizi o vantaggi a terzi non soci, ancorata com'è al principio della mutualità ristretta.

9. La proposta di legge Salvi

Ecco perchè fra i primi obiettivi che il Segretariato si pose ci fu

quello di sciogliere questo nodo giuridico, che stava alla base della stessa sopravvivenza di queste cooperative.

Parve ad un certo momento che il nodo potesse essere sciolto dalla Commissione Centrale per le cooperative, facendo leva innanzitutto sul concetto di cooperativa del prof. Verrucoli della Università di Genova (“Impresa a forte impronta sociale”) ma anche sulle caratteristiche proprie della cooperazione, quali sono andate emergendo anche in altri Paesi negli ultimi tempi, ma soprattutto sull’aspetto umano (nella cooperativa la persona ha individualità e spazio, dignità e responsabilità), sul contenuto sociale e promozionale di solidarietà e crescita civile, prevalente sugli aspetti economici, sulla sua flessibilità e capacità di adattamento a situazioni interne ed esterne notevoli. Il primo impatto con la Commissione fu però completamente negativo: si disse addirittura che chi pensava di poter qualificare come cooperative esperienze di quel genere, non aveva dimestichezza col concetto di cooperativa.

Si decise allora di battere la strada della iniziativa legislativa e nacque così la proposta di legge presentata alla Camera dei Deputati a firma dell’on. Salvi ed altri il 16 settembre 1981, che era stata preparata da un gruppo di lavoro che incontreremo spesso nel corso del nostro cammino.

Anche se non è stato facile far accettare la nozione di cooperativa di solidarietà sociale, è certo che la proposta Salvi ha avuto una funzione provocatoria ed ha animato il dibattito politico e sociale in importanti manifestazioni nazionali e regionali, per cui oggi quel concetto è entrato nella mentalità comune e si ormai imposto nelle sedi più qualificate, fino ad arrivare, speriamo presto, ad una sua definizione legislativa attraverso il nuovo disegno di legge Salvi ora in discussione al Senato della Repubblica.

E’ appena il caso di ricordare che il disegno di legge Salvi ha tenuto conto delle molteplici esperienze in atto nella prevenzione e nel recupero dei disadattati, tossicodipendenti, ex carcerati, nel reinserimento sociale e produttivo di handicappati, nella assistenza ai minori con formule innovative, agli infermi ed agli anziani con modalità tese ad evitarne le ghettizzazione.

In tali esperienze forse solo la formula cooperativa, oltre ad assumere una dimensione comunitaria autentica, consente di integrare le risorse professionali con generose risorse del volontariato, non contrapponendosi al momento pubblico, ma ricercando con esso forme di collaborazione, come si è ripetutamente affermato.

10. La cooperazione di solidarietà sociale esce dalla clandestinità

Ma vorrei a questo punto riprendere il discorso sull’azione svolta anche all’esterno del nostro movimento per accreditare la cooperazione di solidarietà solidarietà sociale, togliendola via via dalla clandestinità.

Le tappe di questa progressiva affermazione delle cooperative di solidarietà sociale passano attraverso:

- il convegno di studio su “la cooperazione nell’ambito dei servizi sociali” svoltosi a cura della Fondazione Zancan a Malosco nel luglio 1981;
- i Convegni Nazionali del Volontariato svoltisi a Lucca nel 1982 e nel 1984;
- il Convegno della Regione Lombardia (20 marzo 1982);
- il confronto-dibattito favorito dalla nostra Confederazione con le altre Centrali Cooperative, particolarmente con la Lega, che ha dovuto prendere atto di queste realtà dopo lunghe e vivaci contestazioni;
- il riconoscimento contenuto nel disegno di legge quadro sul volontariato presentato al Senato dal Sen. Lipari;
- la stessa presa d’atto della Comunità Economica Europea, avvenuta durante una visita della nostra delegazione a Bruxelles nel 1982, da cui sono partiti i primi corsi del F.S.E. a favore di queste nuove realtà cooperative;
- il parere della Commissione Centrale per le Cooperative che, nella seduta del 9 maggio 1984, ne ha riconosciuto ufficialmente la piena legittimità, con invito ai Prefetti Presidenti delle Commissioni Provinciali di Vigilanza ad includerle in un elenco speciale da trasmettere annualmente aggiornato alle Regioni di competenza per l’adozione, da parte delle medesime, dei provvedimenti ritenuti del caso in loro favore e auspicando, in attesa della nuova prevista disciplina degli enti cooperativi, una speciale normativa,

in relazione alla particolare rilevanza sociale della funzione e dell'opera da esse svolta, comprendente anche apposite agevolazioni fiscali.

Da questa decisione è scaturita, come è noto, la costituzione di un gruppo di lavoro, comprendente anche rappresentanti delle Centrali cooperative che, con la collaborazione del prof. Verrucoli, ha lavorato sulla proposta Salvi, elaborando un nuovo testo, che è stato fatto proprio dalla Commissione Centrale e trasmesso al Senato, che attualmente sta proseguendo la discussione in seno ad un Comitato ristretto della Commissione Lavoro; noi ci auguriamo che, superati alcuni scogli tuttora esistenti, possa presto diventare legge dello Stato.

11. Organizzazione e coordinamento delle cooperative di solidarietà sociale

Ma ora occorre ritornare al ruolo organizzativo e di coordinamento svolto dalla nostra Confederazione a sostegno di queste esperienze. Partendo dalle motivazioni che avevano determinato la costituzione del Segretariato fin dai primi mesi del 1980 si incominciò a sensibilizzare le Unioni Regionali e Provinciali su queste cooperative piuttosto anomale, che andavano sorgendo ovunque, invitando i nostri Presidenti a creare un punto di riferimento permanente nell'ambito delle Unioni stesse per avviare una prima aggregazione delle realtà già esistenti e di altre che andavano via via sorgendo ad opera di gruppi di volontariato o di associazioni e movimenti di ispirazione cristiana, con i quali si è poi andato sviluppando al centro ed alla periferia un rapporto fecondo e costruttivo.

L'obiettivo primario fu quello di agevolare un primo scambio di idee per affrontare particolari problemi di tutto il tessuto di queste nuove realtà cooperative, puntando anche ad assicurare i necessari sussidi tecnici per la costituzione, il funzionamento e la gestione delle medesime.

Fondamentali per raggiungere tali obiettivi sono stati i Seminari nazionali promossi in collaborazione con l'I.N.E.COOP., che hanno segnato tappe decisive per l'approfondimento culturale della cooperazione di solidarietà sociale, per conoscere le difficoltà operative, per affrontare ed avviare a soluzione tutti i problemi tecnici, ammi-

nistrativi, che via via venivano posti, attraverso un vivace confronto delle esperienze fatte nelle varie parti d'Italia anche nei rapporti con le istituzioni.

Lasciate che ricordi questi convegni, perchè nella loro successione costituiscono delle vere e proprie pietre miliari per lo sviluppo della cooperazione di solidarietà sociale, anche perchè quegli incontri hanno portato alla scoperta di preziose energie giovanili e femminili, che sono venute ad arricchire la dirigenza del nostro movimento dando vita a quel gruppo di lavoro che, nella più assoluta mancanza di mezzi e di strutture, è stato certamente il motore di tutte le iniziative maturate in questi anni.

Ritengo doveroso da parte mia cogliere questa solenne occasione per manifestare la più viva riconoscenza della Confederazione a questi giovani, dotati di grande fantasia creativa, che con Filippini, ideatore e pioniere della cooperazione di solidarietà sociale, hanno

L'obiettivo primario fu quello di agevolare un primo scambio di idee per affrontare particolari problemi di queste nuove realtà cooperative, puntando anche ad assicurare i necessari sussidi tecnici per la costituzione, il funzionamento e la gestione delle medesime

svolto un lavoro prezioso, con un non comune spirito di sacrificio sorretto da forte tensione ideale e ferma volontà.

Ma ritorniamo ai nostri Seminari: Brescia (maggio 1980), Foligno 1° (marzo 1981), Firenze (dicembre 1981), Sacrofano (aprile 1982), Foligno 2° (ottobre 1982), Gaeta (giugno 1983), rappresentano dei punti di riferimento decisivi del nostro cammino.

L'entusiasmo con cui si svolsero questi primi incontri affollati di giovani rappresentanti di esperienze cooperative nei vari campi dell'assistenza sociale alla presenza di esponenti del volontariato, nonchè di associazioni e movimenti di ispirazione cristiana, ha avuto via via un effetto propositivo sulle strutture del movimento che, da una assoluta indifferenza, se non insofferenza dei primi tempi, sono poi passate ad una graduale attenzione e disponibilità.

Le Unioni Regionali ed anche parecchie Unioni Provinciali hanno via via raccolto l'invito a costituire gli uffici regionali e provinciali

delle cooperative di solidarietà sociale promuovendo il censimento e le prime assemblee, mentre qua e là incominciavano ad organizzarsi corsi di formazione per promotori, per animatori e operatori, per i nuovi profili professionali richiesti dai vari tipi di intervento, molto spesso con la partecipazione degli amici del gruppo di lavoro, che hanno svolto anche un ruolo di supporto delle nuove iniziative, spostandosi nel territorio ovunque fosse necessaria la presenza di esperti.

Nè vanno dimenticati i periodici incontri del gruppo di lavoro per approfondire i temi emersi nei vari seminari nazionali, interregionali, regionali o provinciali (ricordo quelli di Brescia, di Bologna, di Sulzano) che hanno permesso di avere finalmente degli indirizzi di massima e delle linee operative in ordine agli statuti, alla formazione degli operatori, ai rapporti con le istituzioni (convenzioni), ai rapporti di lavoro all'interno delle cooperative, alle esigenze di coordinamento delle attività economiche (consorzi), alle dimensioni e all'organizzazione dei servizi, ai rapporti con la comunità ed infine ai rapporti del settore all'interno della Confederazione.

Anche gli ultimi seminari interregionali o regionali svoltisi durante il 1984 (Sulzano, Vicenza, Torino, Teramo) hanno dato la misura di una notevole crescita del settore, accompagnata da una sempre maggiore sensibilità ai problemi di queste cooperative da parte delle dirigenze regionali e provinciali, alcune delle quali non sono estranee al movimento di promozione dell'organo rappresentativo che, con questa Assemblea, andiamo a costituire.

A tale proposito desidero ricordare che al Congresso Confederale si era dissertato sulla opportunità o meno di costituire una nuova Federazione per le cooperative di solidarietà sociale.

Dopo la decisione della Commissione Centrale e, in attesa della Conferenza Nazionale Organizzativa che dovrà esaminare la nuova struttura complessiva della nostra organizzazione, pare a me che la delibera adottata dal Consiglio Nazionale su proposta della Presidenza Confederale (e mi piace dare atto in particolare al Presidente Mengozzi e al Segretario Generale Mannino di aver raccolto tempestivamente l'aspirazione della nostra base), che contempla la costituzione di questo Comitato Nazionale di Coordinamento e Promozione, sia stata una felice intuizione che, senza pregiudicare alcun sbocco futuro, consente di dare un primo assetto organizzativo ed operativo a queste esperienze così significative nel campo dell'assistenza sociale.

Con la guida-prontuario delle cooperative di solidarietà sociale presentata dall'I.N.E.COOP. durante l'ultimo Congresso Nazionale, frutto anch'essa di una lunga e sofferta elaborazione del nostro gruppo di lavoro affiancato da esperti a cui va la nostra viva gratitudine, è stato offerto un valido supporto anche tecnico per la nascita e la gestione di queste cooperative, tenendo ben presente che anch'esse sono imprese che, se pur privilegiano l'aspetto sociale, non dimenticano che tanto più efficace sarà il servizio all'emarginato, quanto più la cooperativa avrà il massimo di imprenditorialità e di efficienza, e i operatori saranno dotati di forte professionalità, secondo i profili propri di ogni tipo di servizio, oltre che profondamente motivati sul piano ideale, per realizzare quella umanizzazione del rapporto con gli altri, frutto della cultura della solidarietà che speriamo possa contagiare profondamente l'intero movimento cooperativo.

12. Rapporti con Associazioni ed Enti

Mi piace confermare ancora una volta che nella nostra opera al servizio di queste cooperative si è realizzato un dialogo fecondo e costruttivo con tante associazioni del mondo cattolico, laiche o ecclesiastiche (ricordo in particolare l'incoraggiamento della Caritas), con le Acli, la Cisl (Cenasca), il Movimento Popolare, il Mo.V.I. e con esso tanti gruppi di volontariato operanti in Italia, che, promuovendo e sostenendo esperienze ed iniziative di servizio agli emarginati, hanno riconosciuto nella cooperazione cristiana una forza capace di migliorare le condizioni di vita della nostra comunità.

Noi facciamo grande conto del rapporto di collaborazione già esistente, che dopo questo incontro dovrà intensificarsi ed allargarsi, nel pieno rispetto della autonomia di ciascuno, con tutte le forze sociali, le forze sindacali e politiche, i movimenti che in qualche modo fanno riferimento insieme con noi a quel patrimonio di valori dai quali traiamo la nostra origine e che sono i valori cristiani.

Parimenti ci auguriamo che prosegua quel dialogo costruttivo con le altri Centrali cooperative, che ha permesso di superare le iniziali diffidenze verso queste cooperative, grazie ad un confronto serio e scevro di preconcetti: la cooperazione nel suo complesso ha tutto da guadagnare quando le grandi Centrali possono trovare una leale convergenza verso obiettivi che non possono non essere comuni.

13. Volontariato e obiettori di coscienza

Ma non posso non soffermarmi sia pure brevemente anche sul rapporto fra cooperazione di solidarietà sociale e volontariato.

Il volontariato singolo e associato è stata la molla iniziale di molte delle varie aggregazioni che si sono poi trasformate in cooperative di solidarietà sociale e ciò per le motivazioni di condivisione e di servizio che hanno generato e contraddistinguono tale movimento.

Assai importante è un collegamento fra volontariato e cooperazione, con un chiaro rapporto, poichè trattasi di due fenomeni ben distinti anche se hanno un comune obiettivo: il servizio al “bisogno”.

Importante è che il volontario arrivi alla cooperativa senza sogni, con i piedi per terra, perchè la via della cooperativa non è una formula magica per passare dallo spontaneismo e dalla associazione di fatto ad una formula giuridica capace di risolvere problemi che non possono essere risolti altrimenti, nè il socio di cooperativa deve vedere nel volontario un elemento da sfruttare per risparmiare, anche se il servizio del volontario ha carattere di gratuità.

Sta di fatto che sulla base della nostra esperienza, il volontariato ha rappresentato e rappresenta per le nostre cooperative di solidarietà sociale una presenza animatrice nella fase promozionale, nel momento della nascita e per il mantenimento di una forte tensione morale durante la crescita, un elemento di sostegno anche economico e professionale ed infine la coscienza critica delle cooperative per verificare permanentemente il raggiungimento delle finalità sociali.

Una figura che troviamo spesso nelle cooperative di solidarietà sociale è quella dell'obiettore di coscienza: com'è noto, la nostra Confederazione ha da tempo una convenzione con il Ministero della Difesa per l'utilizzazione nelle strutture del nostro movimento di questi giovani per il servizio sostitutivo civile.

Occorre a mio parere valorizzare tale figura attraverso una preparazione che probabilmente si dovrà impostare con un particolare regolamento, che garantisca ed esalti le motivazioni etiche e religiose che inducono alcuni giovani a rifiutare il servizio militare per dedicarsi al servizio civile, mentre siamo impegnati ad evitare una applicazione distorta della legge relativa al servizio civile.

14. Il rapporto con le Istituzioni e le forze sociali

I nostri rapporti con le Istituzioni devono essere sempre guidati dall'idea che la cooperazione è un momento di autogestione delle risposte ai bisogni della comunità, per cui la cooperativa va considerata come struttura non alternativa, ma neanche subordinata all'Ente pubblico, con il quale stabilisce un rapporto chiaro e ben definito su un piano di reciproca dignità.

La nostra ambizione è quella di realizzare un rapporto di collaborazione e un dialogo costruttivo con tutti quanti: Enti pubblici, istituzioni, associazioni, movimenti, forze politiche e sociali per far sì che l'impegno di superare l'emarginazione diventi sempre più di tutta la società, attraverso un maggiore coordinamento fra le famiglie, le comunità, gli operatori sociali con gli operatori tecnici, della psicologia, della scuola, del lavoro.

Il nostro obiettivo è infatti quello di proporre un modo di operare che superi l'intervento settoriale e favorisca invece l'integrazione dei servizi nell'ottica di una politica globale che comprenda quella del lavoro, della casa, della salute, del territorio, della scuola ecc.

Senza soffermarmi su questi grandi temi, mi preme tuttavia ricordare soltanto come compito della scuola non sia solo la istruzione ma anche e soprattutto l'educazione civica ed umana: la scuola deve darci giovani cresciuti in umanità, nel rispetto degli altri, nell'accettazione dei “diversi”, nel senso della solidarietà; anche per questo da anni ci battiamo, purtroppo invano, per la introduzione dell'educazione cooperativa nelle scuole, così come avviene in altri Paesi.

Non ho mai dimenticato, partecipando ad un incontro con il Presidente dell'Office Central de La Cooperation à l'Ecole del Ministero della Educazione Francese Raymond Toraille, questa sua conclusione: “la cooperazione come impresa educativa è ad un tempo azione pedagogica, socializzazione e formazione morale e civica, iniziazione alla vita economica; essa è anche apertura verso la società e il mondo dell'economia, essa è la pedagogia dell'avvenire”.

15. Formazione

Altro problema molto importante è quello della formazione di coloro che andranno a gestire servizi sociali.

Non basta infatti la disponibilità e la spontaneità espressa soprat-

tutto dai giovani, è necessario che si crei un sistema di formazione-assistenza, che al di là di una formazione professionale specifica fornisca strumenti utili a vivere l'esperienza cooperativa nell'interesse sia di chi produce il servizio, sia di chi lo riceve.

Una riflessione sul problema della professionalità all'interno delle cooperative di solidarietà sociale non può prescindere dal richiamo alla caratteristica peculiare di queste cooperative che, ai valori intrinseci e consolidati del movimento cooperativo, aggiungono quello della mutualità allargata.

E' quindi in relazione a queste caratteristiche che vanno valutate:

- 1) la professionalità del singolo che opera in cooperativa (socio, socio lavoratore, lavoratore dipendente, volontario);
- 2) la professionalità dell'impresa cooperativa.

Tutte e due le professionalità sono finalizzate al servizio da rendere agli altri che costituisce lo scopo sociale.

Essendo abbastanza ovvio il discorso sulla professionalità del singolo anche se in molti casi questa si realizza "sul campo" in relazione ai nuovi profili professionali che vengono via via emergendo, la professionalità delle cooperative si realizza quando è in grado di garantire continuità nel tempo, efficacia nel tessuto sociale, efficienza nel servizio, il tutto coniugando attraverso moduli organizzativi tipici della cooperazione, la valenza sociale e la valenza economica. "E' possibile coniugare l'efficienza e la solidarietà?"

E' la domanda fatta dal Card. Martini agli imprenditori e agli economisti nel dibattito organizzato alla Bocconi.

A parte la risposta teorica, a noi sembra che parecchie cooperative di solidarietà sociale abbiano fornito una valida e chiara risposta concreta, nella capacità che hanno avuto di coniugare l'utile economico con l'utile sociale.

Di fronte al dibattito che coinvolge la macro-economia, penso che questa esperienza sia molto significativa, ma dovrebbe esserlo anche e soprattutto all'interno della nostra organizzazione, onde diventare una risposta corale e perciò più significativa verso la società.

16. Il legame con la comunità

Un'altra raccomandazione che credo si debba fare in ordine allo sviluppo futuro del movimento delle cooperative di solidarietà so-

ciale è di non lasciarsi prendere la mano dalla mania di creare grosse strutture cooperative, ricopiando esperienze che hanno avuto in questi ultimi tempi grande risonanza attraverso i mass media: il nostro modello deve essere quello di piccole comunità ove si realizza un clima familiare per chi ne fosse privo, dove l'handicappato viene liberato dalla solitudine e dalla inattività, nella quale tutti partecipano attivamente e personalmente alla vita e alle decisioni comuni: una comunità aperta, che non isola l'impedito ma lo immette preparato e sereno alla vita e nella vita sociale; comunità irradiante speranza nell'impedito avvilito per la sua condizione sociale e che suscita generosità e disponibilità in chi è sano, perchè si ponga, con spirito di carità cristiana e solidarietà umana, al servizio dei fratelli provati dalla vita.

17. Integrazione e settori operativi

Tuttavia siamo consapevoli che vi sono esigenze che devono essere affrontate da organismi di dimensioni più vaste: ecco perchè riteniamo che si debba realizzare anche una certa integrazione verticale fra queste cooperative, attraverso consorzi di 2° e 3° grado, per favorire, stimolare e sviluppare la collaborazione tra di loro e di conseguenza integrare, coordinare e rendere più efficaci le attività singolarmente svolte, operando come centro di informazione, di sostegno (anche nel campo della commercializzazione), di servizio, di formazione e di sensibilizzazione delle esigenze e dei bisogni.

Giova a tale proposito avere presente gli ambiti delle iniziative e delle esperienze maturate negli ultimi 10 anni, che riguardano soprattutto:

- la prevenzione ed il recupero dei disadattati, tossicodipendenti, ex carcerati, ex ricoverati in manicomio attraverso cooperative agricole, di lavoro e comunità alloggio e comunità terapeutiche;
- il reinserimento sociale e lavorativo degli handicappati attraverso laboratori per la produzione e la commercializzazione di oggetti di artigianato o manufatti in cooperative formate da normodotati e handicappati;
- l'assistenza a minori abbandonati attraverso formule innovative ri-

spetto ai tradizionali istituti di ricovero: villaggi SOS, case-famiglia;

- l'assistenza agli anziani e agli infermi con formule tese ad evitare la ghettizzazione.

Per quanto riguarda in particolare i settori di lavoro più adatti alle varie tipologie di emarginazione, spesso è avvenuto e avviene tuttora che le cooperative di solidarietà sociale che inseriscono emarginati scelgano, per costrizione o per mancanza di fantasia, i settori più marginali della produzione o quelli in via di abbandono da parte dell'industria. E' una scelta perdente e non significativa.

Nella attuale fase di transizione è necessario uno sforzo supplementare di fantasia per individuare i nuovi settori (dai servizi, ai lavori di pubblica utilità e soprattutto al quelli collegati con la nuova domanda della qualità della vita e dell'utilizzo del tempo libero, della conservazione dei vari patrimoni, ecc.).

Per le cooperative che si rivolgono come servizi all'utenza (operatori, psicologi, assistenti domiciliari ecc.), è opportuno riproporre il problema della qualità del servizio, collegato sia con i valori della cooperazione che devono appunto dare una specificazione al servizio stesso, sia al discorso della qualità della vita che deve essere rapportato alle esigenze e ai bisogni dell'utenza, non ad una particolare visione degli operatori. E' ovvio che in questa ottica un discorso sia con l'Ente pubblico che con le forze sociali acquista nei singoli ruoli un'urgenza ed un'esigenza di chiarezza notevoli.

18. Prospettive per il futuro

In questa Assemblea sono rappresentate circa 350 cooperative già aderenti ed altre 300 che potranno farlo al più presto, ma ne esistono tante altre non ancora censite.

Ma questi numeri non ci inducono a facili trionfalismi perchè anche il panorama delle cooperative di solidarietà sociale, accanto alle luci, presenta alcune ombre che ci richiedono di intensificare gli sforzi per correggere situazioni sbagliate, sorreggere esperienze in difficoltà e magari interrompere iniziative non vitali.

Dobbiamo in particolare respingere i tentativi di strumentalizzazione da parte di chichessia (forze politiche, istituzioni ecc.), per-

chè queste iniziative devono operare soltanto al servizio dei "bisognosi" tout court, senza altre qualificazioni di alcun genere.

Preso atto comunque della esplosione del fenomeno si pone anche per il nostro movimento cooperativo il problema del coordinamento e dello sviluppo di queste iniziative in maniera equilibrata: l'esperienza di questi anni ha dimostrato che il fenomeno si è affermato di più dove già esiste un sistema organizzato, per cui appare necessario ed urgente programmare strutture organizzative in quelle zone d'Italia (quasi tutte quelle del Sud) ove per motivi storici zonali ed economici non si è ancora riusciti a gestire un servizio assistenziale in grado di coprire i bisogni della popolazione.

E' indubbio che l'impresa cooperativa può e deve espandersi in quest'area, senza rassegnarsi all'idea che la Pubblica Amministrazione è irrimediabilmente incapace di fornire alla collettività i servizi cui ha diritto, ma anzi combattendo la latitanza dello Stato, nella convinzione che tanto più originale, non concorrenziale, stimolante e profetico apparirà l'apporto delle cooperative di solidarietà sociale, quanto più lo Stato realizzerà i ruoli affidatigli dalla Costituzione.

Pare a me che in questo momento nel quale si dà il via ad una nuova esperienza sul piano organizzativo ed operativo, sia opportuno rivolgere un appello alle nostre dirigenze regionali e provinciali perchè pongano sempre maggiore attenzione alle cooperative di solidarietà sociale già operanti e a tutte le iniziative in corso, cercando non tanto di inglobare in schemi rigidi il fenomeno, quanto piuttosto di coglierne e svilupparne le potenzialità e di sostenere le espressioni più vive.

Credo che si debba altresì rilanciare la Commissione per i problemi sociali istituita nel Consiglio Nazionale del 21 luglio 1982, quale strumento di riflessione e proposta sul ruolo che la cooperazione è chiamata a svolgere in generale per la crescita morale e civile della comunità ed in particolare per la tutela e promozione umana e sociale dei suoi componenti più deboli, chiamando a parteciparvi i rappresentanti delle associazioni e dei movimenti di ispirazione cristiana che si occupano di servizi sociali, al fine di contribuire al più generale impegno delle strutture politiche, amministrative ed economico-sociali alla soluzione dei problemi dell'assistenza sociale, con una presenza coerente e qualificante dello strumento cooperativo.

Tale Commissione dovrà essere istituita anche a livello regionale e

provinciale non solo per favorire il raccordo sul territorio delle varie associazioni ed organizzazioni di volontariato e di assistenza sociale di matrice cristiana, ma anche per svolgere un ruolo di sensibilizzazione e di formazione nei confronti dei gruppi di base intenzionati a percorrere la strada della cooperazione.

Dovrà essere preoccupazione costante dell'intero nostro movimento la valorizzazione delle persone e delle strutture che dimostrano particolare sensibilità ai problemi della cooperazione di solidarietà sociale, senza legarsi ad ipotesi preconcrete: ad esempio, in alcune Unioni Regionali sono stati gli I.R.E.COOP. a svolgere una funzione trainante del settore con ottimi risultati.

Anche sul piano operativo il nuovo organo di rappresentanza dovrà esprimere iniziative tese a realizzare un sempre più stretto collegamento e coordinamento con il mondo della scienza e della cultura, non tanto per comprimere la ricchezza creativa delle singole esperienze, ma piuttosto per favorire orientamenti e indirizzi di massima anche in relazione alla profonda evoluzione della società e del sistema produttivo.

Penso ad un rapporto con Istituti superiori e Centri di ricerca di livello universitario per una analisi scientifica dei riflessi che l'informatica e in genere l'innovazione tecnologica avranno sulle nostre esperienze per fornire loro supporti adeguati in relazione alla specificità del loro servizio (comunità terapeutiche per tossicodipendenti, comunità-alloggio, laboratori artigianali ecc.).

Penso ad altre iniziative appena abbozzate in questi ultimi mesi nel proposito di mantenere vivo il dibattito anche culturale su queste esperienze: da una rivista (siamo appena agli inizi di un tentativo di collaborazione con la Rivista "Animazione sociale"), ad uno strumento di collegamento con periodicità mensile, mentre si impone una nuova edizione della guida-prontuario.

Conclusione: un'utopia possibile

E' stato detto che per i cristiani la cooperazione è un'occasione storica di essere, nel concreto quotidiano, anima del mondo, di portare dentro la struttura tutti i valori tipici del Vangelo, di rendere testimonianza attraverso l'onestà professionale, la preparazione, la disponibilità al servizio. Nel caso specifico la cooperazione è un'occasione per trasformare l'aiuto alle persone in stato di bisogno da

semplice assistenza a liberazione umana, attraverso l'autogestione dei servizi stessi, perchè gli "ultimi" incontrino l'occasione per essere protagonisti.

E' soprattutto lo stare insieme per "fare comunione", per essere famiglia, che salva gli ultimi: le cooperative di solidarietà sociale sono un segno profetico di amore e fraternità.

Ed ora lasciatemi concludere con un passo molto significativo della nostra guida: "le cooperative di solidarietà sociale trovano anche nella tradizionale forma di cooperazione, correttamente interpretata, quell'humus culturale ed umano e quel reticolo di solidarietà indispensabile per nascere e per ben operare. Ma la loro peculiarità ed il loro ruolo storico nei confronti del movimento cooperativo e della società tutta stanno nello sforzo che compiono di sperimentare un nuovo modo globale di farsi carico - personalmente come uomini e collegialmente come gruppo - dei bisogni propri ed altrui ed affrontarli con struttura imprenditoriale. Sono un ponte lanciato verso quell'utopia cui deve tendere tutto il movimento cooperativo e quindi ne rappresentano una delle ricchezze più vere ed una delle occasioni più autentiche per un mondo migliore".

Nel momento in cui, quale Presidente del Comitato Organizzatore di questa Assemblea, rassegno nelle vostre mani il mandato ricevuto, ringrazio tutti gli amici che hanno lavorato per la preparazione di questo incontro, di cui avvertiamo insieme il significato profondo per l'immagine della nostra Confederazione ed esprimo l'augurio che attraverso il vostro voto possano questi valorosi giovani che hanno portato le cooperative di solidarietà sociale a questo importante traguardo assumere la piena responsabilità del Comitato di Coordinamento e Promozione che voi dovete eleggere, nella certezza che sapranno assolvere il ruolo loro affidato, con la passione, la tensione e la carica morale con cui hanno saputo far crescere le realtà di base che voi qui rappresentate.